

Alfonsina

Riga di persone sedute "a pedalare"

C'era una volta una bambina che era velocissima sulla sua bicicletta

Quando passava lei, era come veder passare un lampo.

I suoi genitori le gridavano: "Non andare così forte, Alfonsina!"

Troppo tardi: era già sparita

Quando la bambina diventò grande e si sposò

I suoi sperarono che finalmente avrebbe abbandonato l'idea folle di diventare una ciclista

Invece, il giorno delle nozze, suo marito le fece un dono

Una – bici – da – corsa – nuova – di – zecca!

Stop "pedalata"

I due si trasferirono a Milano

E Alfonsina cominciò ad allenarsi come una professionista

Era così veloce e così forte

Che alcuni anni dopo si iscrisse al Giro d'Italia

Una delle corse più dure del mondo

Nessun'altra donna ci aveva mai provato

"non ce la farà mai" diceva la gente

Ma nessuna poteva fermare Alfonsina

In piedi, uno dopo l'altro, sulla battuta

Il tracciato del Giro d'Italia del 1924 attraversava la penisola per 3.613 chilometri

12 erano le tappe, intervallate da 11 giorni di riposo

108 gli iscritti, solo novanta dei quali al via.

Alfonsina partì da Milano con il numero 72 cucito su una divisa nera.

Nella prima tappa, da Milano a Genova (300,3 Km), Alfonsina giunge con 2 ore e 28 minuti di ritardo, suscitando curiosità, meraviglia e anche ammirazione anche da parte del pubblico femminile.

Arrivò 56° al traguardo di Firenze della seconda tappa (307,9 km)

con oltre 2 ore di ritardo dal vincitore, ma con l'ovazione degli spettatori del velodromo cittadino che le offrono un mazzo di rose rosse.

Nella terza tappa (Firenze-Roma di 284,4 km) tagliò il traguardo due ore e mezza dopo il vincitore ma fu di nuovo accolta in trionfo; le regalarono un paio di orecchini e una nuova divisa da ciclista.

Un ufficiale a cavallo, inviato da re Vittorio Emanuele II, le consegnò un mazzo di rose e una busta contenente 5.000 lire.

Nella tappa successiva (Roma-Napoli) arrivò con 2 ore e 21 minuti di ritardo e fu portata in trionfo con striscioni che inneggiavano alla "Regina del Giro".

Alla fine della tappa Potenza-Taranto di 265 km, Alfonsina Strada era penultima in classifica davanti a Fumagalli.

Giunse ultima per la prima volta nella tappa Taranto-Foggia, ma nel frattempo erano state avviate raccolte di fondi in suo favore.

Alfonsina riuscì a chiudere, dopo 15 ore, anche la durissima tappa Foggia-L'Aquila al termine della quale le fu consegnata dagli organizzatori del giro una busta con 500 lire ricevute dai lettori della Gazzetta della Sport; tale somma venne subito spedita da Alfonsina, tramite vaglia telegrafico, per pagare le rette del manicomio in cui era ricoverato il marito e del collegio che ospitava la nipote.

Giunse fuori tempo massimo (quattro ore dopo il vincitore) durante l'ottava tappa L'Aquila-Perugia anche a causa delle forature e delle cadute, in una delle quali ruppe il manubrio, che venne riparato con un manico di scopa e dello spago.

Fu esclusa dal Giro, ma si giunse a un compromesso, già adottata il giorno precedente con i ciclisti Aperlo e Cividini: Alfonsina poteva prendere parte a tutte le restanti tappe, ma fuori classifica.

Alfonsina continuò verso la successiva tappa di Bologna, con condizioni meteorologiche proibitive. Riuscì ad arrivare nella città emiliana, accolta dalla folla in tripudio.

La lunghissima tappa Bologna-Fiume (415 km) impegnò Alfonsina sui pedali per ben 21 ore consecutive

Dei novanta ciclisti partiti da Milano all'inizio del Giro, solo in trenta completarono la corsa e fra quelli, Alfonsina Morini Strada.

Le impedirono di partecipare al Giro negli anni successivi ma la ciclista emiliana si tolse lo stesso delle soddisfazioni: vinse ben 36 corse contro colleghi maschi e nel 1938 stabilì un record di velocità imbattuto per 26 anni: pedalò a 35,28 km/h nonostante la sua bicicletta pesasse 20 chili e avesse un'unica marcia